INFORMAZIONE STAMPA snc Tel. 06/5836722
il Giornale
Via G. Negri 4
20123 MILANO
11 GIU. 1997

Regia «noir» di Luca Ronconi e interpretazione di Raina Kabaiwanska per uno dei capolavori del Novecento operistico

Con Britten l'Opera si tinge di mistero

«Giro di vite», melodramma su libretto di Henry James, fa il suo debutto domani sera alle 21 al teatro Argentina

Paolo Scotti

Il volto affilato e grave, l'espressione ansiosa, febbrile, le mani nervose intrecciate in grembo, gli occhi che lampeggiano inquieti. Sarà la musica, sarà anche il libretto; ma non c'è opera che funzioni se - nei panni di questa Istitutrice palpitante e sconvolta - non c'è una grande cantante. Che sia per di più un'ottima attrice. Presto spiegato, insomma, il successo di *The turn of the screw* (*Il giro di vite*): capolavoro noir del più tenebroso Novecento operistico, che la stagione passata trionfò al Regio di Torino, e che da giovedì sera (in «trasferta» presso il Teatro Argentina) verrà presentato anche dall'Opera di Roma. Il cupo melodramma firmato Benjamin Britten, e tratto da una novella di Henry James, viene infatti allestito di rado perché necessita d'una interpretazione scenica che sia più che convincente. Luca Ronconi regista, Vera Marzot costumista e Bruno Campanella direttore d'orchestra, gliel'hanno conferita con l'abilità che sappiamo. Ma se protagonista non ne fosse stata quella diva ricca di presenza scenica (oltre che d'arte musicale) che è l'impareggiabile Raina Kabaiwanska, questo non sarebbe risultato uno degli allestimenti più applauditi della stagione scorsa.

«L'esperienza è stata magnifica, è vero - considera la cantante, 36 anni di palcoscenico e il fascino ormai raro dell'autentica primadonna -, nella mia carriera ho cantato di tutto: da Gluck in poi passando per quel Puccini che molti ritengono il mio "elemento naturale". Ma l'opera del Novecento ha un fascino diverso, tutto da scoprire. Non è repertorio di ripiego, tutt'altro: impegna fino allo spasimo». Il testo di James (che cantato in lingua originale inglese verrà sovratitolato) racconta la tenebrosa avventura dell'Istitutrice di due piccoli nobili, costretta a combattere - nella tetra villa sul lago che li ospita - i fantasmi di due domestici, votatisi alla distruzione dei loro ex padroncini. «La regia di Ronconi tende ad aumentare il mistero e l'ambiguità dell'originale, facendo apparire in scena l'Istitutrice ogni volta che vi compaiono anche i fantasmi e installando così il dubbio (irrisolto) che tutta la tetra vicenda sia solo un parto della sua fantasia». E c'è da dire che una parte fondamentale è anche quella giocata dai due piccoli protagonisti: ruoli da «voci bianche» generalmente difficili da reperire, anche per ragioni sceniche e qui felicemente affidati al tredicenne Matthew Long e dall'undicenne Hazel Norton Hale.

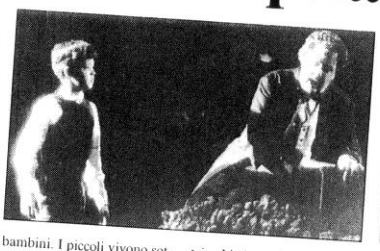
Quanto ai rapporti fra la diva Kabaiwanska e il maestro, Ronconi (peraltro già al terzo incontro, dopo il *Capriccio* di Strauss a Bologna e il *Caso Makropulos* di Janacek, a Torino), «All'inizio lui faceva paura a me e io ne facevo a lui - ride la cantante - così evitavamo di parlarci. Ma dopo una settimana di prove silenziose l'ho preso da parte: "Senti Luca, possibile che tu non abbia nessuna indicazione da darmi?" E lui, stupito: "Che indicazioni? Fai già tutto benissimo"». Naturalmente esisteva anche una precisa linea direttiva: «La musica. A saperla leggere, nella musica c'è già tutto il personaggio. Io non posso considerarmi una grande attrice - si schernisce la cantante - le poche volte che ho dovuto parlare in scena, come nella *Vedova allegra* diretta da Bolognini proprio qui all'Opera, mi sono dimostrata una frana. Certo, se poi si ha anche il dono di "stare in scena", di muoversi con scioltezza e precisione...».

"The turn of the screw" di Britten all'Argentina. Regia di Luca Ronconi

I fantasmi cantano all'Opera

di ROMANO PARIS

L'allestimento in due atti verrà rappresentato in lingua inglese Protagonista la Kabaivanska



Accanto Raina Kabaivanska e Donald Kaash A sinistra Kaash con il bambino Matthew Long

Spettri all'Opera, ma questa volta ad incombere non sono gli scioperi bensì i fantasmi che cantano in *The turn of the screw* (Il giro di vite) di Benjamin Britten, ultimo "titolo" melodrammatico della stagione, in scena da domani al Teatro Argentina. Ieri, nel presentare lo spettacolo, il sovrintendente Escobar ha evitato qualsiasi accenno agli inconvenienti che hanno turbato il *Barbiere* («Siamo qui per parlare solo di musica») e soprattutto non c'è stato alcun segnale di eventuali, imminenti agitazioni. Un'atmosfera, anzi, costruttiva, almeno per quanto riguarda il rapporto tra l'Opera e il Teatro di Roma (che ha sede all'Argentina): il presidente di quest'ultimo, Walter Pedullà, ed Escobar hanno annunciato di voler rinsaldare la collaborazione tra le due istituzioni. *The turn of the screw* (un prologo e due atti) verrà rappresentato in lingua originale inglese con sopratitoli in italiano, nell'allestimento del Teatro Regio di Torino varato nel 1995: uno spettacolo di successo grazie soprattutto alla regia di Luca Ronconi e all'interpretazione di Raina Kabaivanska, che sarà presente anche a Roma.

Cantano fantasmi e anche voci bianche in quest'opera su libretto di Mifanwy Piper, tratta da un racconto di Henry James del 1898 e rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1954. La Kabaivanska interpreta il ruolo di un'istitutrice a cui viene affidata l'educazione di due bambini. I piccoli vivono sotto l'influenza occulta e perversa di una precedente istitutrice e di un vecchio domestico, entrambi defunti, i quali appaiono loro come spettri. L'educatrice vorrebbe proteggere i fanciulli, ma questi ultimi, in un oscuro gioco, attribuiscono i fantasmi all'immaginazione della donna. Il finale è drammatico.

Altri interpreti, Donald Kaasch (in due ruoli: il Prologo e Peter Quint, cioè il vecchio domestico), Matthew Long (il bambino Miles), Hazel Norton Hale (la bambina Flora), Daniela Mazzuccato e Patricia Spence. Scene di Vera Marzot, costumi di Margherita Palli. Sul podio, Bruno Campanella.

Soddisfattissima la Kabaivanska della collaborazione con Ronconi: «Una regia che pur rispettando il necessario realismo teatrale di Britten riesce a tradurre in immagini l'inquietudine visionaria di James». Il soprano, che si sta avvicinando sempre di più alla musica del Novecento («Non un ripiego ma una scelta, spesso è più difficile del repertorio tradizionale: l'estensione dell'istitutrice è più ampia di quella di Tosca»), torna a cantare per l'Opera dopo diversi anni di assenza: «Ho ricordi molto belli anche se questo è un teatro strano. Una volta era stato annunciato uno sciopero del Coro e io li avevo accusati di comportarsi come terroristi. Ma il giorno della prima mi hanno donato dei fiori e mi hanno detto "grazie per il suo coraggio". Alla fine ho capito che anche qui c'è gente che ama veramente il teatro».

Nuova data per Jovanotti, all'Olimpico

Nuovo concerto di Jovanotti a Roma. Dopo le esibizioni del 5 e 6 maggio scorsi al Palaeur, Lorenzo suonerà allo stadio Olimpico il 18 luglio nell'ambito del "Roma live festival". L'esibizione di Jovanotti, che ha da poco chiuso il tour con cui ha portato in tutta Italia il suo ultimo album *L'albero*, rientra nella rassegna musicale in programma davanti alla curva sud. Le altre esibizioni sono quelle di Ligabue (5 e 6 luglio), Jamiroquai (14) e il maestro Chung che dirigerà la IX Sinfonia di Beethoven (27 giugno). Al centralino dello Stadio del tennis è invece prevista un'altra serie di concerti tra cui Earth, wind & fire (26 giugno), Simple Minds (1 luglio), Joan Baez (3), David Byrne (8), Skunk Anansie (9). Sempre al centralino sono in programma le esibizioni *special price*.

"Missa concertata" domani al Gonfalone

Un'occasione davvero unica quella proposta domani (alle 21), come concerto fuori abbonamento all'Oratorio del Gonfalone per ascoltare una *messa* secondo l'antica liturgia, ossia una liche nei secoli XVII e XVIII. La *Missa concertata a 4 voci per soli, coro e organo* di Antonio Bencini - strutturata nelle cinque parti canoniche dell'ordinarium missae: *kyrie, gloria, credo, sanctus, agnus dei* - sarà eseguita dal gruppo vocale Ronde che si è costituito nel 1993 ed è formato da elementi che hanno maturato una lunga esperienza nel campo del canto corale. All'antico organo dell'Oratorio del Gonfalone siederà Concezio Panone, giovane concertista da anni dedito al recupero della musica sacra, mentre la direzione sarà affidata a Giovanni Rago, specializzato nel repertorio per coro.

la Repubblica
SABATO 14 GIUGNO 1997

Roma, successo all'Argentina per l'opera di Britten

Un Giro di vite ad alta tensione

di MICHELANGELO ZURLETTI

IN trasferta al Teatro Argentina, il Teatro dell'Opera presenta in chiusura di stagione il capolavoro di Britten, **The Turn of the Screw (Il giro di vite)**, l'opera scritta nel 1956 sull'omonimo racconto di James opportunamente adattato alla scena da Myfanwy Piper. E' un allestimento nato due anni fa in coproduzione tra il Regio di Torino e Settembre Musica, ed è ben degno di esportazione. La regia di Luca Ronconi è di quelle che non si possono dimenticare, le scene di Margherita Palli sono un capolavoro di inventiva, funzionalità e clima (è tutto bello a Bly: belle le piante, gli interni, i tendaggi; ma contemporaneamente è tutto claustrofobico: l'ideale per rappresentare la strana storia di fantasmi), i costumi di Vera Marzot ci riportano al tempo del racconto (più o meno lo stesso di James, fine secolo) con proprietà e molto gusto e tinte spente. Anche Bruno Campanella, il direttore, è lo stesso, e qui ottiene dagli strumentisti dell'Opera una collaborazione di maggior precisione che non a Torino (bellissimi tutti i fiati), e trova il clima di tensione giusto; davvero una bella prestazione. Alla quale si oppone, però, l'acustica della sala. Un teatro senza buca obbliga a collocare gli strumenti a altezza di spettatore, e ciò provoca un di più di suono che non consente mai la necessaria distanza e la necessaria fusione col palcoscenico. Si troverà mai un teatro adatto alle opere cameristiche? Del resto, tredici strumenti, tanti ne richiede la partitura, in una buca vasta come quella dell'Opera, si sarebbero perduti. Tra Torino e Roma, **Il giro di vite** ha avuto anche una proposta bolognese. Sarà arrivato il momento di rendere giustizia a Britten e al suo bellissimo teatro? Quando i suoi lavori apparvero (anni 50-70) il mondo musicale era travagliato da proposte radicali che facevano apparire musicalmente troppo facili quelle cose esili, piene di bambini maltrattati, con linee melodiche troppo accattivanti, strumentazione troppo espressiva. Bisognava scegliere, e certo nessuno scelse Britten. Che però su Britten ci si sbagliasse (e su tanti altri: e insieme come ci si sbagliasse su tanta brutta musica presa per bella) lo dimostrarono gli ultimi decenni. E la musica tonale di questi nostri giorni staglia la tonalità di Britten su un piano di inarrivabile qualità. E c'è poi il senso del teatro, quella superiore narrativa che appartiene a Britten come apparteneva a Puccini e a pochissimi altri. Non c'è mai un momento di vuoto, negli stringati lavori brittenani. E qui, poi, nel capolavoro, c'è una tensione continua che va dall'orchestra al palcoscenico, si avvita in un continuo cambio di scena, senza lasciar respirare. Ci sono anche gli espedienti malandrini, naturalmente: le canzoncine dei bambini (invenzione della Piper e di Britten: James non ne fa parola), i duetti dei fantasmi (altra invenzione), le suggestioni naturalistiche di varia ornitologia e di campane; ma sono così ben costruite musicalmente da non rappresentare fratture. Il fatto poi che l'opera sia articolata in sedici scene e quindici interludi e che questi siano tutti variazioni del tema iniziale, dice anche chiaramente quale fosse la capacità tecnica di Britten. **Il giro di vite** è un organismo omogeneo e compatto, splendidamente costruito.

Raina Kabaiwanska è ancora una volta la Governante, e lo è alla grande, se non vocalmente certo nel possesso del ruolo e nella comunicativa scenica. I due bambini sono, ancora una volta, Hazel Norton Hale e Matthew Long, semplicemente splendidi (e intonatissimi). Il resto della compagnia è cambiato, e in meglio: Daniela Mazzucato è Mrs. Jessel, la fantasmessa; Donald Kaasch è il fantasma; Patricia Spence è Mrs. Grose e sono tutti bravissimi. Successo vivissimo, malgrado la scarsità di presenze.

Raina Kabaiwanska e Matthew Long in "Il giro di vite" di Britten; sotto, Patricia Spence

Ottima la regia di Ronconi, belle le scene di Palli, precisa la prestazione degli strumentisti diretti da Bruno Campanella

Espedienti e suggestioni per un lavoro che non conosce momenti di vuoto Raina Kabaiwanska splendida Governante

Castagna annuncia la svolta

"Temi sociali nel nuovo Stranamore"

AMALFI — Alberto Castagna prepara una riconversione ai temi sociali. Con due romanzi gialli quasi ultimati e tenuti nel cassetto, un ruolo da "tassinaro" in una fiction, l'ex giornalista ha pronta una nuova edizione di "Stranamore" (gennaio 98) che «darà spazio ai temi sociali e andrà in onda ogni settimana da un diverso teatro italiano, devolvendo gli incassi in beneficenza». Castagna, che è in Campania per il programma tv "Bellissima", ha espresso valutazioni sul direttore uscente di Canale 5, Giorgio Gori, e sull'entrante, Sodano: «Giampaolo farà bene, è lui che mi ha lanciato. Da Gori mi sono sempre sentito sopportato. Non ho mai accettato che "Stranamore" venisse considerato una sorta di fratello povero della programmazione».

CORRIERE DELLA SERA
Edizione Romana
11 GIU. 1997
Via Tomacelli 160
00186 ROMA

«GIRO DI VITE» ALL'OPERA

Fra i fantasmi inglesi

«Il giro di vite» (The Turn of the Screw), l'opera in un prologo e due atti di Benjamin Britten ricavata dall'omonimo racconto di Henry James, va in scena domani all'Argentina, prodotta dal Teatro dell'Opera, con la regia di Luca Ronconi, la direzione musicale di Bruno Campanella, la cantante Raina Kabaivanska *(nella foto)* nel ruolo principale. Si tratta della edizione realizzata due anni fa, nel 1995, al Regio di Torino, che viene ripresa con lo stesso allestimento: scene di Margherita Palli, costumi di Vera Marzot, i cantanti Donald Kaash, Daniela Mazzuccato, Patricia Spence, e i ragazzi Matthew Long e Hazel Norton Hale nelle parti dei due bambini orfani, Flora e Miles, che, insieme alla loro istitutrice e al loro vecchio tutore, sono alle prese con inquietanti apparizioni fantastiche.

«Il lavoro di Britten — ha rilevato Sergio Escobar, sovrintendente dell'Opera — torna a Roma, dove venne rappresentato la prima volta trent'anni fa al Teatro Olimpico con la storica accoppiata Gracis-Puecher. Un'occasione per rendere omaggio a un grande autore del Novecento che concepì "Il giro di vite", nel 1954, su commissione della Biennale di Venezia». La sua «prima» mondiale si svolse alla Fenice con sul podio lo stesso Britten.

Il soprano Raina Kabaivanska con il suo fascino slavo un po' misterioso ma sempre irresistibile impersonerà l'istitutrice, una figura che la regia di Ronconi ha valorizzato al massimo, resa ancor più centrale, perno di tutta l'azione scenica. La materia fantasmatica musical-letteraria fra il compositore britannico e Henry James è organizzata in maniera rigorosa. Tutta l'azione è divisa in sedici brevi scene, compresa all'interno di un tema con quindici variazioni, soluzione che riprende una tradizione della musica strumentale del Rinascimento inglese. «Ronconi — ha anticipato la Kabaivanska — accentua il lato ambiguo del testo letterario, lo rende ancor più sfuggente e impalpabile. Le scene in cui si svolge il dramma sono una casa inglese, il parco, il lago, la chiesa, una verità che non è mai soltanto ciò che appare. È qui che l'innocenza incontra l'orrore per afferrarci emoti-
[illegible] ma anche per farci riflettere»

l'Unità

LIRICA Regia di Ronconi

Un «Giro di vite» all'ombra di Freud

Sabato 14 giugno 1997 10 l'Uni

Kabaivanska straordinaria protagonista dell'opera di Britten a Roma. Ma in sala pochissimo pubblico.

ROMA. Il teatro Argentina, musicale per nascita, è forse la sede naturale per rappresentarvi un'opera da camera come *Il giro di vite* di Benjamin Britten, affidata a sei voci soliste e a un'orchestra di soli tredici strumenti. Per questo l'Opera l'ha trasferita lì a chiusura di stagione, fidando che il connubio tra letteratura (il meraviglioso racconto «di fantasmi» di James) e musica facesse automaticamente confluire i pubblici della lirica e della prosa. Non ha fatto i conti però con i ritmi abitudinari e la tradizionale diffidenza dei romani che, complice il primo caldo e una palese disinformazione sull'evento, hanno disertato la serata. Lo spettacolo di una sala semivuota, riscattata appena da un entusiasta parterre di vip, è stato triste e preoccupante, quando si consideri che non è bastata una protagonista d'eccezione come Raina Kabaivanska, una messa in scena di rara incisività firmata da Luca Ronconi, e un'opera che è da considerarsi tra i capolavori del Novecento a stimolare almeno una sana curiosità. Uno scotto amaro che si paga oggi per ciò che non si è fatto ieri per il repertorio del nostro secolo, sollecitando «l'invito all'opera» non solo come evasione.

Raina Kabaivanska

Un vero peccato, poiché se c'è un'opera musicalmente accessibile e teatralmente efficace questa è *The turn of the screw* del 1954. Due ore che filano come un film giallo e tengono in tensione per i continui colpi di scena e raccontano con apparente esiguità di mezzi una non-storia dai contorni realistici, ma di astrazione psicanalitica: il modernissimo conflitto tra desiderio e colpa, tra pulsioni erotiche inespresse e l'incapacità di esprimerle.

La vicenda dell'istitutrice che in una casa di campagna inglese scopre che le menti dei fanciulli Miles e Flora sono governate dai malefici influssi di due spettri, e il tentativo fallito di redimerli redimendo se stessa, scoprono il nervo di un'inquietudine esistenziale. La vita è reale solo perché sfugge. L'esperienza che passa attraverso l'educazione è già ipocrita e corruttrice. La confessione di Miles strappatagli alla fine dall'istitutrice che i fantasmi esistono veramente, ne segna infatti inevitabilmente la morte.

In quindici scene e altrettanti interludi sinfonici, Britten fa cantare la lingua inglese come mai dai tempi di Purcell, calando su questa materia ambigua una struggente *pietas*, associando ai personaggi il timbro «narrante» del pianoforte, quello arcano della celesta e dei fiati gravi, e fondendo musica «oggettiva» a filastrocche infantili e reminiscenze classiche. L'occhio di Ronconi è più aguzzo e fissa il ritmo nel susseguirsi dei siparietti, nell'ambientazione dark fedele all'ultimo Ottocento, imprimendo una recitazione secca, quasi strindberghiana.

Raina Kabaivanska è straordinaria nel tratteggiare le pulsioni erotiche del carattere isterico dell'istitutrice, dalla cui mente, evidentemente, i fantasmi sono prodotti. Accanto a lei un cast di prim'ordine, con i magnifici bambini Matthew Long e Hazel Norton Hale, con le bravissime Patricia Spense (Mrs. Grose), e Daniela Mazzuccato (Miss Jessel) e un efficacissimo, insinuante Donald Kaasch nel ruolo perverso del fantasma di Peter Quint. Tutti condotti, orchestra e cantanti, con rara intelligenza da un appassionato Bruno Campanella. Per «redimersi» ci sono ancora repliche stasera, il 17, 19 e 22.

Marco Spada